GIORNALE DI BRESCIA

Quotidiano

Data 08-11-2018
Pagina 47
Foglio 1

LETTURE

Il maestro del dettaglio nel libro di Viktor Gaiduk

UN CECHOV INEDITO BIZZARRO E BELLISSIMO

Curzia Ferrari

Credevamo di sapere tutto su Anton Cechov. I suoi quaderni, un appunto dietro l'altro, ci hanno dato il prezzo di una tabacchiera, il numero delle gallerie tra Bologna e Firenze, la fenomenologia d'una tazza di tè, delle prugne con la panna, d'un certificato di matrimonio e un mucchio di bizzarrie e osservazioni generali che stemperò via via nel suo teatro, analizzato in centinaia di volumi e di saggi. Eppure il maestro del dettaglio rivela continui lati inesplorati, e il libro di Viktor Gaiduk («Cechov inedito e segreto», La Vita Felice ed.) ne offre la prova. Gaiduk è uno storico di rispetto. Non a caso conduce questo lavoro secondo la linea che fu la prerogativa di Cechov: la differenza tra vedere e guardare. Lui guarda. Nelle numerosissime fonti consultate, dalle superstiti carte dell'adolescenza ai lasciti di Ol'ga Knipper (la moglie) e delle di lei amiche, ai fortunosi reperti nella biblioteca di Tolstoj e in quella di Ciajkovskij - raccoglie a piccoli tocchi il non-detto e allaccia coincidenze tra indagine psicologica e analisi critica. Anton cresce in una numerosa famiglia del sud, all'ombra di un padre tirannico che ha una posteria, serve, riverisce e soprattutto froda. Lo ritroveremo nella sudicia vita di provincia di «Zio Vanja». Ma è bene dire subito che Gaiduk non intende affatto scrivere una nuova biografia di Cechov. Piuttosto esplora ciò che concerne la sua malattia, cominciando dalle carte (contrabbandate per geografiche) che coprivano il suo tavolo da lavoro ed erano invece le ricorrenti radiografie dei suoi polmoni.

È medico, nasconde la sua mancanza di convinzioni sociali («la vita è solo un grande vuoto») dietro l'amore per la bellezza - antidoto alla sputacchiera di ferro accanto al letto. Lui stesso è uno charmeur. Una figlia di Tolstoj ci perde la testa. La custode della sua casa-museo di Mosca parla di lettere femminili lì custodite e ancora segrete, chiuse. Non per trascuratezza del destinatario. Ma del ritmo pressante e accelerativo determinato dalla forbice malattia-letteratura, due lame della sua instabile esistenza. Inoltre Cechov vuole filtrare al massimo le sue conoscenze dell'arte di Esculapio. Dopo la pubblicazione di «Corsia N. 6», racconto sui malati di mente, per la sua attività viene definito dal fratello Aleksandr «trentatré-in-un-lampo». Muore in Germania, sappiamo, brindando con Veuve Cliquot - e l'autore si sofferma su particolari ignoti, raccolti nei siti web. Un grande di cui, forse, c'è altro da scoprire.

Fra malattia e scrittura, i lati ancora segreti di un gigante della letteratura Lettere d'amore mai aperte

La «Palazzina» dei Gambara: dal Medioevo al cenacolo culturale

Augustas Serapinas Dietro gli «strappi» l'illusione della storia

UN CECHOV INEDITO BIZZARRO E BELLISSIMO

Codice abbonamento: 104652

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.